

BUSSOLENGO – Affollato incontro nella parrocchiale

# La lezione di don Ciotti: «Lottiamo per la libertà»

**L**e vacanze estive non vogliono necessariamente portare a una sorta di stand by del cervello e del cuore della gente. Lo si è visto bene a Bussolengo giovedì 28 luglio, dove un ospite illustre come don Luigi Ciotti ha attirato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore un sacco di persone e ha risvegliato, con le sue parole a volte scomode, il senso di responsabilità di ognuno.

L'incontro, intitolato "Giustizia e Pace si baceranno", si inseriva in due progetti cari alla comunità di Bussolengo. Il primo è quello dei "Martedì di San Salvar", in cui il comitato organizzatore ogni estate organizza degli approfondimenti culturali; il secondo è "In marcia per...", animato dagli scout, dal progetto giovani e dalle due parrocchie di Bussolengo, i quali ogni anno organizzano degli incontri in preparazione alla Marcia della Pace che ha luogo ad Assisi.

Don Ciotti è fondatore del Gruppo Abele, associazione nata a Torino nel 1965, che si impegna nella giustizia sociale occupandosi di dipendenza, di povertà, di violenza. Dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, però, don Ciotti si accorse che non bastava. Fu così che nel 1995 nacque Libera, coordinamento che oggi conta circa 1.600 associazioni e che interviene sul territorio attraverso dei presidi provinciali tra i quali è presente anche quello veronese. Libera dalla sua nascita ha intrapreso una lotta contro le mafie con le armi della cultura e di tutte quelle iniziative pratiche che puntano a ridare libertà a chi libero non è.

C'è da chiedersi cosa possa c'entrare la libertà in una serata in cui si dovrebbe parlare di giustizia e pace. «La libertà sta al centro di tutto, perché è l'impegno principale che ci affida la vita – esordisce don Ciotti –. La cosa peggiore che potete fare ad una persona è toglierle la libertà. Perciò siamo chiamati, anche come cristiani, a impegnare la nostra li-

bertà per liberare chi non ha libertà. Libera, attraverso la raccolta di un milione di firme, è riuscita a realizzare un sogno: quello di fare diventare legge la restituzione delle terre confiscate alla mafia alla società. L'utilizzo sociale di queste ville e di queste terre significa innanzitutto liberare le persone dalla morsa della logica mafiosa, far vedere loro che un'alternativa c'è».

Don Ciotti si riferisce soprattutto alle cooperative di Libera Terra, cooperative agricole presenti in Puglia, in Campania, in Sicilia che danno lavoro ai giovani locali attraverso bandi pubblici. Oggi i beni confiscati sono 11 mila e purtroppo molti sono inutilizzati perché sotto ipoteca bancaria.

Il territorio italiano è costellato da beni confiscati, solo a Bussolengo ce ne sono cinque, dato che risponde a coloro che pensano che la questione mafiosa al Nord non esiste. I ragazzi delle cooperative di Libera Terra vanno avanti nonostante le intimidazioni, con coraggio. Ma che tipo di coraggio può avere una mamma, uno studente, un lavoratore dipendente della provincia di Verona, dopo aver sentito le parole di don Ciotti?

«Innanzitutto, per guardarsi dentro e farsi un esame di coscienza ci vuole un grande coraggio. Questa è la premessa per il cambiamento. Sentirsi responsabili e soprattutto corresponsabili di ciò che ci sta attorno e fare la nostra parte nelle piccole cose quotidiane è già una vittoria. Dobbiamo essere motori del cambiamento, insieme. Dobbiamo trasformare i bisogni in diritti, le parole in fatti, a piccoli passi. Per fare questo è necessario combattere l'impovertimento culturale che ultimamente è dilagante». Don Luigi parla anche del concetto di legalità: «Questa parola è sulla bocca di tutti, ma la migliore definizione che ho trovato è su un documento dei vescovi del 1991, il quale dice che la legalità è il rispetto e la pratica delle leggi ed è un'e-



**Don Ciotti premiato  
dagli organizzatori dell'incontro**

sigenza fondamentale della società per la costruzione del bene comune. Sono parole molto importanti che fanno appello alla responsabilità di ognuno per camminare verso la giustizia. La legalità è ciò che ci permette di camminare verso la giustizia». Don Ciotti non si dimentica certo di parlare dei sacerdoti che hanno saputo costruire la giustizia rimettendoci la vita. Racconta di don Puglisi e di don Diana ricordando qual è il compito della Chiesa: «Come disse il mio amico don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, la Chiesa è per il mondo, non per se stessa. Il cristiano deve entrare nella storia e affrontare la sua complessità. Laddove venga messa a rischio la dignità della persona, la Chiesa ha il dovere di parlare. La speranza – conclude don Luigi – ha due figli: la rabbia, creata dall'indignazione, e il coraggio». Carichi di queste parole, i giovani di Bussolengo si sono dati appuntamento alla Marcia della Pace, il 25 settembre.

**Alessia Coati**